

SCIENZA & POLITICA

per una storia delle dottrine



Democrazia e diritti umani. L'abolizione della prostituzione regolamentata in Germania e Italia 1918-1958

Democracy and Human Rights. The Abolition of Regulated
Prostitution in Germany and Italy 1918-1958

Malte König

Goethe-Universität Frankfurt am Main m.koenig@em.uni-frankfurt.de

ABSTRACT

Il saggio indaga le connessioni tra l'abolizione della prostituzione legalizzata e i processi di democratizzazione in Germania e Italia, a partire dalla storia dei diritti umani nella sua interazione con il sistema politico. Le fonti principali sono i dibattiti parlamentari e le leggi che portarono alla chiusura dei bordelli e all'abolizione del sistema di sorveglianza nel 1927 in Germania e nel 1958 in Italia. I dibattiti sulla prostituzione pongono anche la questione dell'uguaglianza e della giustizia di genere. In particolare, il problema della regolamentazione della prostituzione, la cui efficienza viene verificata da un numero sempre maggiore di ricercatori nel corso del XX secolo, dispiega fattori di politica sanitaria, di diritti umani e di morale, aspetti di politica sociale e di sicurezza, mettendo in discussione non solo la gerarchia tra i generi, ma anche quella tra gli strati sociali.

PAROLE CHIAVE: Prostituzione; Democratizzazione; Diritti umani; Genere; Politica sociale.

The essay explores the connections between the abolition of legalized prostitution and the processes of democratization in Germany and Italy, starting from the history of human rights and its interaction with the political system. The main sources are the parliamentary debates and the laws that brought about the closedown of brothels and the abolition of the surveillance system in Germany in 1927 and in Italy in 1958. The debates on prostitution also pose a question of equality and gender justice. In particular, the problem of the regulation of prostitution, whose efficiency has been verified by an ever growing number of researchers during the XX century, deploys factors of sanitary policy, human rights and morals, aspects of social policy and security, questioning not only the gender hierarchy, but also the social one.

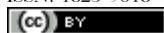
KEYWORDS: Prostitution; Democratization; Human Rights; Gender; Social Policy.

L'articolo si basa su una relazione tenuta al convegno "Le sfide del 'secolo breve': la storia e la storiografia tedesche e italiane tra guerra, dittatura e democrazia" organizzato dalla Società Italiana per la Storia Contemporanea dell'Area di Lingua Tedesca (SISCALT) nella Villa Vigoni, 15-18 ottobre 2014.

SCIENZA & POLITICA, vol. XXVII, no. 53, anno 2015, pp. 375-389

DOI: 10.6092/issn.1825-9618/5848

ISSN: 1825-9618



I principi democratici e i diritti umani s'intrecciano nella società civile rinviiando gli uni agli altri. Sin dall'atto di fondazione della democrazia moderna si dichiaravano – con la rivoluzione prima americana e poi francese – i diritti umani, ovvero si poneva al centro la protezione e la sicurezza della dignità umana¹. Tuttavia, all'instaurarsi di un sistema democratico non segue automaticamente l'estensione completa dei diritti umani; anzi si tratta di un processo, perché la «democrazia non è [un atto costitutivo], ma un divenire»².

Il presente studio vuole investigare le caratteristiche di questo processo, studiando le connessioni tra l'abolizione della prostituzione legalizzata e i processi di democratizzazione³ in Germania e Italia. Si tratta di un contributo alla storia dei diritti umani, non nell'analisi delle idee fondamentali quanto piuttosto nell'interazione con il sistema politico, ossia con il cambiamento dell'ambito di applicazione e dei suoi effetti⁴.

Punto di partenza della ricerca sono le restrizioni umilianti che derivavano dalla regolamentazione delle prostitute dalla metà del XIX secolo. Nei bordelli statali venivano messe a disposizione donne a basso costo, sanitariamente controllate, per arginare la diffusione delle malattie veneree⁵. La portata e la complessità della regolamentazione consegnavano queste donne alla mercé della polizia del buon costume, in quanto le norme di comportamento erano spesso difficili o quasi impossibili da osservare. Per questo nel 1923 una deputata della socialdemocrazia tedesca definiva le prostitute come «paria della società»: «Non si punisce il comportamento indecente, ma l'esercizio dei più ordinari

¹ Cfr. L. HUNT, *Inventing Human Rights. A History*, New York-London, Norton, 2007, pp. 113-145; M. GAUCHET, *Menschenrechte*, in: F. FURET – M. OZOUF (eds), *Kritisches Wörterbuch der Französischen Revolution*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1996, Vol. II, pp. 1180-1197; tr. It. *Diritti dell'uomo*, in F. FURET – M. OZOUF (eds), *Dizionario critico della Rivoluzione francese* (1988), Milano, Bompiani, 1989, pp. 613-623.

² K. VON BEYME, *Systemwechsel in Osteuropa*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1994, pp. 9-10; cfr. F.-J. HUTTER – C. TESSMER, «Die Würde des Menschen ist unantastbar». *Einleitende Überlegungen zum Zusammenhang von Menschenrechten, Demokratie und Bürgergesellschaft*, in F.-J. HUTTER – C. TESSMER (eds), *Menschenrechte und Bürgergesellschaft in Deutschland*, Opladen, Leske + Budrich, 1999, pp. 9-50.

³ Per «democratizzazione» si intende da un lato il processo, «in cui si passa da una forma di regime totalitario o autoritario ad una legittimazione ed esercizio democratico del potere», dall'altro il processo «di approfondimento della democrazia tramite l'estensione della partecipazione dei cittadini alle decisioni politiche su tutti i livelli del sistema politico [...] e [...] in tutti i sottosistemi sociali rilevanti»; cfr. D. NOHLEN – F. GROTZ (eds), *Kleines Lexikon der Politik*, München, C.H. Beck, 2011, s.v. Demokratisierung, p. 89.

⁴ Cfr. S. MOYN, *Die neue Historiographie der Menschenrechte*, «Geschichte und Gesellschaft», 4, 38/2012, pp. 545-572, in particolare p. 548.

⁵ Sulla regolamentazione in Italia e Germania cfr. M. GIBSON, *Prostitution and the State in Italy. 1860-1915*, New Brunswick - London, Rutgers University Press, 1986; tr. It. *Stato e prostituzione in Italia: 1860-1915* (1986), Milano, Il Saggiatore, 1995; L. AZARA, *Lo Stato Lenone. Il dibattito sulle case chiuse in Italia 1860-1958*, Melzo, CENS, 1997; S. GLEß, *Die Reglementierung von Prostitution in Deutschland*, Berlin, Duncker & Humblot, 1999; I. HARTMANN, *Prostitution, Kuppelei und Zuhälterei: Reformdiskussion und Gesetzgebung seit 1870*, Berlin, BWV, 2006; S. KRAFFT, *Zucht und Unzucht. Prostitution und Sittenpolizei im München der Jahrhundertwende*, München, Hugendubel, 1996.



diritti umani»⁶. La socialista Lina Merlin nel 1949 affermava che le donne nelle case di tolleranza venivano trattate come bestie⁷. I controlli di uscita e le zone interdette erano le minori tra le restrizioni subite; più umilianti erano i controlli sanitari, ai quali le donne si dovevano sottoporre più volte la settimana come in una catena di montaggio.

Perno dell'indagine sono i dibattiti parlamentari⁸ e le leggi che in entrambi i paesi portarono alla chiusura dei bordelli e all'abolizione del sistema di sorveglianza: nel 1927 in Germania, nel 1958 in Italia⁹. Al centro dell'indagine c'è la domanda: fino a che punto nei due paesi l'abolizione della prostituzione regolamentata è stata un risultato del processo di democratizzazione?

1. Emancipazione, suffragio femminile, gerarchia di genere

Fattore eminente di democratizzazione è l'introduzione del suffragio femminile. In entrambi i paesi le leggi per la riforma della prostituzione regolamentata vengono emanate solo dopo l'introduzione del diritto di voto alle donne: nel 1918 in Germania, nel 1945/46 in Italia¹⁰. Sono state le donne ad avviare l'iniziativa di legge, a spingerla avanti e a mantenerla in vita. Fondamentale per il loro ingresso in parlamento è stata sempre una guerra destabilizzante, che non solo metteva in questione le vigenti strutture di potere, ma le distruggeva: in Germania la Prima guerra mondiale, in Italia la Seconda¹¹. Questa differenza

⁶ Reichstagsprotokolle. Verhandlungen des Deutschen Reichstages (d'ora in poi: RTP), Vol. 360, 367. Sitz., p. 11420 - 16.6.1923, Adele Schreiber-Krieger.

⁷ SENATO DELLA REPUBBLICA, Atti Parlamentari. Resoconti delle Discussioni, Vol. VIII: 1948-49, Roma, 1949, p. 10809 - 12.10.1949.

⁸ Sulla chiusura dei bordelli legali cfr. J. ROOS, *Weimar through the Lens of Gender. Prostitution Reform, Woman's Emancipation, and German Democracy, 1919-33*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 2010; M. FREUND-WIDDER, *Frauen unter Kontrolle: Prostitution und ihre staatliche Bekämpfung in Hamburg vom Ende des Kaiserreiches bis zu den Anfängen der Bundesrepublik*, Münster, LIT, 2007; L. SAUERTEIG, *Krankheit, Sexualität, Gesellschaft. Geschlechtskrankheiten und Gesundheitspolitik in Deutschland im 19. und frühen 20. Jahrhundert*, Stuttgart, Steiner, 1999; S. BELLASSAI, *La legge del desiderio. Il progetto Merlin e l'Italia degli anni Cinquanta*, Roma, Carocci, 2006; T. PITCH, *La sessualità, le norme, lo Stato. Il dibattito sulla legge Merlin*, «Memoria: rivista di storia delle donne», 17/1986, pp. 24-41; M. KÖNIG, *Prostitution und Emanzipation. Die Schließung der staatlich lizenzierten Bordelle Italiens 1958*, «Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte», 4, 55/2007, pp. 617-640.

⁹ «Reichsgesetzblatt», Teil I, 9/1927, pp. 61-63 - 22.2.1927: Gesetz zur Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten; Legge n. 75, 20.2.1958: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui, «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», 55/1958, pp. 906-908 - 4.3.1958.

¹⁰ «Reichsgesetzblatt», 153/1918, pp. 1303-1304 - 12.11.1918; «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 22/1945, p. 202 - 1.2.1945; *ibidem*, 60/1946, Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale n. 60; cfr. G. NOTZ - C. WICKERT, *Frauenwahlrechtskämpfe - Misserfolge und Erfolge*, in E. FERNER (ed), *90 Jahre Frauenwahlrecht! Eine Dokumentation*, Berlin, Vorwärts-Buch, 2008, pp. 11-40, in particolare pp. 26-28; G. GALEOTTI, *Storia del voto alle donne in Italia. Alle radici del difficile rapporto tra donne e politica*, Roma, Binklink editori, 2006, pp. 209-215.

¹¹ Effettivamente si può constatare per l'Europa che l'introduzione del suffragio femminile avveniva raramente attraverso vie parlamentari. Cfr. B. BAB, *Gemeinsamkeiten und Unterschiede - die Einführung des Frauenstimmrechts im Vergleich*, in B. BAB (ed), *Mit Macht zur Wahl. 100 Jahre Frauen-*

cronologica spiega in parte perché le case in Italia furono chiuse trent'anni dopo. Le donne dovevano rappresentare da sé il loro interesse in parlamento affinché i bordelli legali venissero vietati; in caso contrario non avrebbe avuto luogo una rappresentanza politica, come già avevano constatato le femministe tedesche e italiane alla fine del XIX secolo¹².

L'influenza delle deputate, però, non è dipesa dal loro numero: in entrambi i parlamenti esse avevano una quota troppo bassa perché un comportamento trasversale di voto potesse avere effetto. Quantitativamente, le parlamentari della prima ora erano un numero trascurabile.

Quota-donne nei primi parlamenti misti: Reichstag (1919-1928), Camera e Senato (1946-1963), dati in percentuale

	1919 Assemblea costituente	1920	5/1924	12/1924
REICHSTAG	9,6	8,0	5,7	6,7

	1946 Assemblea costituente	1948	1953	1958
CAMERA	4,1	6,7	5,5	3,6
SENATO	-	1,1	0,4	1,2

[G. BREMME, *Die politische Rolle der Frau in Deutschland. Eine Untersuchung über den Einfluß der Frauen bei Wahlen und ihre Teilnahme in Partei und Parlament*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1956, p. 124, Tab. 39; G. FANELLO MARCUCCI, *Donne in parlamento: i conti che non tornano*, Roma, Bagatto libri, 1987, p. 85, Tav. 1]

Nemmeno sul piano argomentativo le donne si facevano notare durante i dibattiti sulla regolamentazione. Né le deputate ponevano l'attenzione su determinati punti, né i colleghi maschi omettevano certi argomenti. In generale, però, la presenza delle donne cambiava il clima delle discussioni all'interno dei parlamenti. Nella Repubblica di Weimar si percepiva già questo cambiamento nell'assemblea costituente, quando la USPD – Partito socialdemocratico indipendente – chiedeva invano l'abolizione di tutte le regole eccezionali rivolte alle prostitute¹³. Nessun altro partito nel luglio 1919 era disposto a includere tale

wahlrecht, Vol. 1: *Geschichtlicher Teil*, Bonn, Frauenmuseum, 2006, pp. 246-252, in particolare pp. 250-251.

¹² E. SAROGNI, *La donna italiana. Il lungo cammino verso i diritti 1861-2000*, Milano, Net, 2004, p. 36; U. ROSENBUSCH, *Der Weg zum Frauenwahlrecht in Deutschland*, Baden-Baden, Nomos, 1998, pp. 292-294; G. BOCK, *Frauen in der europäischen Geschichte. Vom Mittelalter bis zur Gegenwart*, München, C.H. Beck, 2000, pp. 193-195; tr. It., *Le donne nella storia europea. Dal Medioevo ai giorni nostri*, Roma-Bari, Laterza, 2001, pp. 233-5.

¹³ RTP Nationalversammlung, Vol. 337, Dok.-Nr. 455, p. 294 - 3.7.1919, Änderungsantrag Nr. 7.



questione nel quadro dei diritti di libertà della costituzione. Il dibattito, tuttavia, culminava in una discussione sul modo sprezzante in cui si parlava nel *Reichstag* della faccenda – e quindi sulle donne¹⁴. I delegati maschi si rendevano conto di non essere più da soli, ma di dover rispondere delle loro affermazioni di fronte all'altro sesso. La presenza di alcune donne bastava per ricordare a tutti i parlamentari che loro dovevano rappresentare anche la parte femminile della popolazione. Da nessun'altra parte è stato più chiaro che in Italia, dove Lina Merlin ha fatto approvare la sua legge per la chiusura dei bordelli legali in una legislatura, durante la quale era l'unica donna a Palazzo Madama¹⁵. Il comunista Ermanno Lazzarino nel 1949 sottolineava che sarebbe stato impossibile votare contro la legge Merlin in quanto i senatori erano stati eletti anche con il voto delle donne e la donna «non ci ha mandato qui a difendere i nostri egoismi, ma a difendere anche le sue libertà»¹⁶. Un democristiano sintetizzava questo nuovo sentimento di responsabilità avvertito da tanti senatori, affermando nel 1949 a proposito della legge Merlin: «se in questa Aula vi fossero tante donne quante potrebbero aritmeticamente corrispondere al numero delle donne del Paese che ci hanno dato il voto, questo disegno di legge passerebbe a stragrande maggioranza se non all'unanimità»¹⁷.

Le delegate erano certo in minoranza, però riuscivano a mantenere l'attenzione sul tema. Per la Germania e l'Italia si può constatare che ogni volta che la riforma si arrestava o cadeva nell'oblio, una parlamentare – quindi una donna – la metteva di nuovo all'ordine del giorno¹⁸.

Se si pensa alla “democratizzazione” nel senso di attenuazione delle strutture gerarchiche, si pone anche la questione dell'uguaglianza e della giustizia di genere. In generale si può affermare che l'abolizione della gerarchia di genere avanzava più lentamente in Italia che in Germania. In tempi cronologicamente differenti si ancorava alla costituzione la parità di genere – qui 1919, là 1947¹⁹ – e si aprivano le porte per le donne a incarichi dirigenziali di stato – ad esempio la

¹⁴ Cfr. i reclami di Marie Baum, Anna Blos e Louise Zietz e le parole di scusa del deputato Oskar Cohn: RTP Nationalversammlung, Vol. 328, 57. Sitz., pp. 1578-1579 - 15.7.1919.

¹⁵ L. MERLIN, *La mia vita*, a cura di E. MARINUCCI, Firenze, Giunti, 1989, p. 96.

¹⁶ SENATO, Discussioni, IX, S. 12594f. - 7.12.1949.

¹⁷ *Ibidem*, p. 12606 - 7.12.1949, Italo Mauro Sacco.

¹⁸ Cfr. le iniziative legislative di Lina Merlin nel 1948 e 1953 e la proposta di Gigliola Valandro nel gennaio 1958, in: SENATO DELLA REPUBBLICA, Legislatura I, Atti Interni, Vol. I: 1948-1953, Roma, 1953, pp. 28-32; SENATO DELLA REPUBBLICA, Legislatura II, Atti interni, Disegni di legge e relazioni, Vol. I, Roma, 1958, pp. 1-11; CAMERA DEI DEPUTATI, Legislatura II, Atti Parlamentari. Discussioni, Anni 1957-1958, Vol. XLIV, Roma, 1958, pp. 39124-39127 - 21.1.1958. Nella repubblica di Weimar nel 1919 trasversalmente 16 deputate si erano unite per proporre la riforma della legge. Cfr. RTP Nationalversammlung, Vol. 339, Nr. 1324, p. 1300 - 22.10.1919; RTP, Vol. 377, Nr. 5801, p. 6745 - 4.5.1923.

¹⁹ C. GUSY, *Die Weimarer Reichsverfassung*, Tübingen, Mohr Siebeck, 1997, pp. 287-288, 299-300; E. SAROGNI, *Donna italiana*, pp. 151-155; A. GALOPPINI, *I diritti civili e politici delle donne dall'Unità ad oggi*, Bologna, Zanichelli, 1980, p. 152.

magistratura (G: 1922 / I: 1963)²⁰ o la polizia (G: 1925-27 / I: 1958)²¹. Nel diritto penale italiano, tradizioni di tipo discriminatorio sono sopravvissute fino agli anni ottanta. Ad esempio, mentre la donna commetteva adulterio con un solo tradimento, il marito poteva essere punito soltanto se teneva «una concubina nella casa coniugale, o notoriamente altrove». La Corte costituzionale ha cancellato gli articoli in questione solo nel 1969²². L'articolo concernente il delitto d'onore – secondo il quale l'omicidio della moglie, sorella, figlia o dell'amante prevedeva giuridicamente un'attenuante, se venivano colte in flagrante dall'uomo – resta in vigore fino all'agosto del 1981²³. Gli articoli riguardanti l'adulterio e il delitto d'onore non erano reliquie dimenticate, ma elementi sostanziali e sintomi di una mentalità diversa, di un retroterra culturale che influenzava implicitamente i dibattiti intorno alla legge Merlin; come nessun'altra istituzione i bordelli legali riflettevano e marcavano lo stato della gerarchia di genere. Ovviamente anche nella repubblica di Weimar i quadri di riferimento di questo tipo non erano superati definitivamente²⁴ – in fin dei conti la nuova costituzione non aveva sostituito la popolazione – ma la trasformazione della gerarchia di genere era iniziata decenni prima. L'impegno umanitario per le prostitute recluse diventava perciò più rapidamente un'ovvietà.

2. Democrazia e gerarchie sociali

Originariamente in entrambi i paesi la chiusura dei bordelli è stata un progetto della sinistra. Sin dalla pubblicazione del *Manifesto* comunista, i socialisti hanno definito la prostituzione come una forma particolare di sfruttamento capitalista²⁵. La regolamentazione statale serviva solo a preservare il sistema, a

²⁰ M. RÖWEKAMP, *Die ersten deutschen Juristinnen. Eine Geschichte ihrer Professionalisierung und Emanzipation (1900-1945)*, Köln - Weimar - Wien, Böhlau, 2011, pp. 312-327; E. SAROGNI, *Donna italiana*, pp. 156-158.

²¹ U. NIENHAUS, "Nicht für eine Führungsposition geeignet..." *Josephine Erkens und die Anfänge weiblicher Polizei in Deutschland, 1923-1933*, Münster, Westfälisches Dampfboot, 1999, pp. 21-28; F. WIEKING, *Die Entwicklung der weiblichen Kriminalpolizei in Deutschland von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Lübeck, Verlag für polizeiliches Fachschrifttum, 1958, pp. 20-21, p. 26; V. BONITO, *La polizia femminile. Prevista dalla nuova legislazione*, «Rivista di polizia. Rassegna di dottrina, tecnica e legislazione», 7/1958, pp. 337-343, in particolare p. 338.

²² G. CONSO – G. BARBALINARDO (eds), *Codice penale e norme complementari*, Milano, Giuffrè, 2005, pp. 273-274, Art. 559, 560; cfr. P. PASSANITI, *Diritto di famiglia e ordine sociale. Il percorso storico della società coniugale in Italia*, Milano, Giuffrè, 2011, pp. 253, 588-596.

²³ G. CONSO – G. BARBALINARDO, *Codice penale*, p. 283, Art. 587; cfr. I. CARACCIOLI, *Causa di onore*, in D. MARCHETTI (ed), *Enciclopedia del diritto*, Vol. 6, Milano, Giuffrè, 1960, pp. 580-586; T. PADOVANI, *I delitti nelle relazioni private*, in L. VIOLANTE (ed), *Storia d'Italia, Annali*, Vol. 12: *La Criminalità*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 219-244, in particolare pp. 236-237.

²⁴ Cfr. ad esempio la critica della limitata promessa di uguaglianza nella costituzione di Weimar: M. RÖWEKAMP, "Männer und Frauen haben grundsätzlich die gleichen staatsbürgerlichen Rechte". *Weimar - Meilenstein auf dem Weg zur Gleichberechtigung der Geschlechter*, in S. LASCH (ed), *Die Weimarer Verfassung - Wert und Wirkung für die Demokratie*, Erfurt, Friedrich-Ebert-Stiftung, 2009, pp. 235-264, in particolare pp. 242-248.

²⁵ K. MARX, *Das Manifest der Kommunistischen Partei. Kommentierte Studienausgabe*, a cura di T. STAMMEN – A. CLASSEN, Paderborn, Fink, 2009, p. 82. Cfr. C. KAMBAS, *Frühsozialismus und Prosti-*



tutela del matrimonio civile, le donne del proletariato venivano sacrificate nelle case di tolleranza alla borghesia: attraverso i bordelli gli uomini potevano arrivare al matrimonio già con esperienza sessuale, mentre le ragazze di alta borghesia potevano mantenere la verginità fino alle nozze. Dalla prospettiva socialista il meretricio veniva considerato non solo come un articolo di lusso della borghesia, ma come un elemento di stabilizzazione del sistema. Seguendo August Bebel, fondatore della socialdemocrazia tedesca, la prostituzione corrispondeva a «un'istituzione sociale necessaria per la società borghese, allo stesso modo della polizia, dell'esercito, della chiesa e dell'imprenditoria»²⁶. Filippo Turati, cofondatore del partito dei lavoratori italiani, descriveva nel settembre del 1919 il sistema socialista come l'unico efficace rimedio²⁷.

Nel XX secolo i processi di democratizzazione hanno ridotto le gerarchie sociali dando sempre più voce ai socialisti e ai comunisti grazie al palcoscenico parlamentare. Quanto più si propagava la loro concezione del mondo, tanto più cresceva la comprensione per gli strati "inferiori" della popolazione e, tra questi, per le prostitute. Grazie alle idee socialiste diventava pensabile impegnarsi pubblicamente per i diritti delle donne dei bordelli che da "feccia" diventavano "concittadine".

In concreto però l'idea della lotta di classe ha trovato applicazione soltanto nel dibattito legislativo del *Reichstag* tedesco. Solo qui, negli anni Venti, i comunisti e i socialdemocratici hanno portato alla luce il fatto che nelle case chiuse si sacrificavano le proletarie affinché le ragazze di estrazione più elevata potessero rimanere vergini²⁸. Sebbene le prostitute fossero reclutate ovunque tra i ceti più bassi della popolazione e sebbene la democrazia rafforzasse le posizioni di sinistra, questa celata "lotta di classe" è stata appena tematizzata nel dibattito italiano. Il democristiano Mario Scelba dichiarava, evidentemente a buon diritto, che nessuno prendeva ancora sul serio l'affermazione di Turati che «per la classe politica dirigente occorra l'esigenza di queste case»²⁹. Nel parlamento di Roma neppure il Partito comunista italiano ha ripreso l'argomento negli anni cinquanta. Il motivo sembrerebbe essere l'evidenza del fatto che le

tution. *Zum Verdacht unsittlicher Vergesellschaftung*, «Ästhetik und Kommunikation», 6, 21/1975, pp. 34-48, in particolare p. 42.

²⁶ A. BEBEL, *Die Frau und der Sozialismus*, Berlin, Dietz, 1950, p. 246; tr. It. *La donna e il socialismo: la donna nel passato, nel presente e nell'avvenire* (1883), Roma, Savelli, 1973, p. 182.

²⁷ F. TURATI, *Discorsi parlamentari*, Vol. 3, Roma, Tipografia della Camera dei deputati, 1950, p. 1683.

²⁸ Cfr. RTP Nationalversammlung, Vol. 328, 57. Sitz., p. 1577 - 15.7.1919; RTP, Vol. 360, 364. Sitz., pp. 11325, 11332-11333 - 13.6.1923; *Ibidem*, 367. Sitz., p. 11421 - 16.6.1923; RTP, Vol. 391, 254. Sitz., p. 8726 - 24.1.1927.

²⁹ Cfr. SENATO, Discussioni, IX, pp. 12596-12597 - 7.12.1949; cfr. *ibidem*, p. 12599.

case pubbliche erano frequentate anche dagli operai e dai meno abbienti³⁰. Non si trattava di un argomento per serrare le fila. Secondo un sondaggio d'opinione dell'istituto Doxa condotto nel maggio 1949, il 62 per cento dei lettori di giornali comunisti ritenevano le case di tolleranza – date le circostanze attuali – “il minore dei mali”; lo stesso risultato si rivelava valido per i socialisti, mentre per il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani si raggiungeva il 76 per cento³¹. Meno di un quinto di simpatizzanti comunisti e socialisti si dichiaravano favorevoli alla chiusura delle case³². La verginità di una sposa aveva nell'Italia dell'epoca un valore più alto³³ che nella Germania della repubblica di Weimar e produceva pertanto una tendenza conservativa del sistema.

3. La cultura del dibattito democratico: rivalutazione delle competenze scientifiche

Più che ogni altra forma di Stato la democrazia è collegata alla possibilità e alla necessità di scambiare informazioni. La «democrazia», scrive Jürgen Habermas, dovrebbe essere intesa come l'insieme delle «forme istituzionalmente garantite di una comunicazione universale e pubblica [...] la quale si occupa della domanda pratica su come gli uomini possono e vogliono vivere insieme sotto le condizioni oggettive del loro enormemente aumentato potere»³⁴. Parallelamente a questa rivalutazione della comunicazione nella società moderna è stata rivalutata la «cultura dell'esperto». Dalla metà del XIX secolo la differenziazione del sapere ha condotto a una dipendenza sempre crescente delle capacità tecnico-scientifiche degli esperti. Con l'aumentare della complessità della scienza e della società è diminuita la fiducia verso il “buon senso” e ha acquisito valore l'opinione degli specialisti³⁵.

Nel dibattito politico sulla prostituzione regolamentata i due sviluppi si sono intrecciati: da un lato, dall'inizio del secolo, si sono moltiplicati gli studi

³⁰ Cfr. S. BELLASSAI, *La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del PCI (1947-1956)*, Roma, Carocci, 2000, pp. 235-238.

³¹ P. LUZZATTO FEGIZ, *Il volto sconosciuto dell'Italia. Dieci anni di sondaggi Doxa*, Milano, Giuffrè, 1956, p. 628, Tab. 4.6.

³² *Ibidem*, p. 629.

³³ Cfr. A. GAROFALO, *Prostituzione e miseria*, in CAMERA DEI DEPUTATI, *Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla*, 9/1953, pp. 271-294, in particolare p. 287; G. PARCA, *Die Paschas. Eine Studie über den italienischen Mann* (1965), Wien - Düsseldorf, Econ, 1967, p. 97; tr. It. *I Sultani - Mentalità e comportamento del maschio italiano*, Milano, Rizzoli, 1965, p. 87.

³⁴ J. HABERMAS, *Technik und Wissenschaft als “Ideologie”*, Frankfurt a.M., Suhrkamp, 1969, p. 113-114; tr. It. *Tecnica e scienza come ideologia*, in J. HABERMAS, *Teoria e prassi nella società tecnologica*, Bari, Laterza, 1978, pp. 231.

³⁵ Cfr. H. LÜBBE, *Politische Entscheidung und Fachwissen*, in R. LÖW – P. KOSLOWSKI – R. SPAEMANN (eds), *Expertenwissen und Politik*, Weinheim, VCH Acta Humaniora, 1990, pp. 77-90, in particolare p. 83; L. Jäger, *Expertenkultur und Sprachkultur: “Innersprachliche Mehrsprachigkeit” und das Problem der Transparenz des Expertenwissens*, in: M. KERNER (ed), *Aufstand der Laien. Expertentum und Demokratie in der technisierten Welt*, Aachen-Leipzig-Paris, Thouet, 1996, pp. 45-60, in particolare p. 47.



medici che mettevano in questione l'efficienza della regolamentazione; dall'altro, numerosi parlamentari si sono basati su perizie scientifiche, sottoponendo alla discussione pubblica i risultati delle ricerche. Mentre nel XIX secolo singoli corifei come Alexandre Parent-Duchâtelet avevano definito in tutta Europa il modo di guardare alla struttura della prostituzione e la politica da applicarsi a essa³⁶, nel XX secolo un numero sempre maggiore di ricercatori ha indagato l'efficienza del sistema regolamentare: le case con licenza statale fornivano davvero protezione contro la diffusione della sifilide o – al contrario – contribuivano al suo diffondersi? In una casa chiusa una prostituta infetta aveva la possibilità di contagiare molti più clienti di una prostituta che lavorava illegalmente sulla strada. Inoltre le case attiravano molta più clientela perché lo Stato sembrava garantire le condizioni igieniche. Dal momento che numerosi studi ponevano nuove domande, la regolamentazione perdeva gradualmente il sostegno della medicina – in Germania negli anni Venti,³⁷ in Italia non prima degli anni Cinquanta³⁸. La democratizzazione della natura dello Stato portava con sé nuovi argomenti che entravano nel dibattito politico. Inoltre quanto più valore aveva il voto di un deputato tanto più importante diventava convincerlo con ragioni verificabili o meglio fondate scientificamente.

Il fatto che la democrazia fosse essenziale per la diffusione e la realizzazione del sapere scientifico diventa chiaro grazie al paragone con il Ventennio fascista. Dopo che nel 1923 il governo autoritario si era orientato verso una politica regolazionista³⁹, la scienza non ha più messo in questione la funzionalità e l'utilità delle *case di tolleranza*. Dalle riviste mediche è sparita la domanda se le case rappresentassero una protezione o un focolaio d'infezione. Sotto il fascismo, le perizie dei medici servivano solo a legittimare la decisione del regime – a favore della regolamentazione – e fornivano quindi un risultato predetermi-

³⁶ A.J.B. PARENT-DUCHATELET, *De la prostitution dans la ville de Paris considérée sous le rapport de l'hygiène publique, de la morale et de l'administration*, 2 Vol., Paris, Baillière, 1857; cfr. A. AISENBERG, *Syphilis and Prostitution. A Regulatory Couplet in Nineteenth-century France*, in: R. DAVIDSON – L. A. HALL (eds), *Sex, Sin and Suffering. Venereal Disease and European Society since 1870*, London-New York, Routledge, 2001, pp. 15-28.

³⁷ H. HECHT, *Die soziale Bedeutung und Bekämpfung der Geschlechtskrankheiten*, in J. JADASSOHN (ed), *Handbuch der Haut- und Geschlechtskrankheiten*, Vol. 22, Berlin, Springer, 1927, pp. 1-237, in particolare pp. 51-53; I. BLOCH, *Das Sexualleben unserer Zeit in seinen Beziehungen zur modernen Kultur*, Berlin, Marcus, 1908, pp. 450, 448, 380.

³⁸ Quando nell'inverno del 1949 una sottocommissione del senato italiano analizzava gli studi medici riguardo l'argomento, risultava ancora che il 44 per cento dei medici erano per l'immediata abolizione della regolamentazione, ma il 38 per cento si dichiarava contrario e il 18 per cento poteva immaginarsi ciò solo in un futuro lontano, dopo aver preso le dovute precauzioni per la sicurezza della popolazioni. Cfr. SENATO, Discussioni, IX, p. 11968 - 16.11.1949.

³⁹ Regio Decreto n. 846: Approvazione del nuovo regolamento per la profilassi delle malattie veneree e sifilitiche, «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 100/1923, pp. 3414-3418 - 25.3.1923, in particolare Art. 15, 20; Regio Decreto n. 1848: Approvazione del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 257/1926, pp. 4822-4842 - 8.11.1926, in particolare pp. 4839-4841, Titolo VII, Capo unico: Del meretricio.

nato⁴⁰. Le obiezioni venivano ignorate, le scoperte degli anni Venti scomparivano dalla scena⁴¹. Solo dopo la seconda guerra mondiale, il parlamento italiano ha cominciato a discutere di statistiche mediche – a favore o contro – e ha cercato sinceramente di orientarsi tra di esse.

4. Società delle Nazioni e ONU: il principio democratico della trasparenza

La democratizzazione comprende anche il dovere di integrarsi nelle strutture e nelle idee democratiche delle organizzazioni internazionali. Così la Società delle Nazioni e l'ONU sono istituzioni alle quali un governo generalmente vuole appartenere, perché l'appartenenza è vantaggiosa in politica estera. In particolare questo ha trovato il suo riflesso nel dibattito legislativo italiano.

La Società delle Nazioni, fondata nel 1919 con il trattato di Versailles, era certo in primo luogo uno strumento per garantire in tutto il mondo pace e sicurezza. Tuttavia, sin dall'inizio l'idea della comunità delle nazioni puntava oltre, mirando alla custodia del diritto internazionale complessivo e ponendo all'ordine del giorno anche questioni economiche, sociali, mediche e umanitarie⁴². Già gli statuti del 1919 stabilivano tra l'altro che la lotta contro il commercio internazionale delle donne fosse sottoposta alla sorveglianza della Lega⁴³ – e questo commercio che oltrepassava i confini era legato strettamente all'istituzione nazionale dei bordelli. I governi degli stati membri erano così costretti a confrontarsi con sgradevoli questionari nei quali si richiedevano informazioni sulla gestione nazionale del problema della prostituzione⁴⁴. Lo scopo della Società delle Nazioni era svelare in questo modo le vie e i percorsi del traffico per far luce sulla questione. La situazione di ogni paese membro doveva essere posta sotto gli occhi dell'opinione pubblica mondiale; questo confronto avrebbe determinato la pressione necessaria – secondo il calcolo dei promotori – ad avviare misure di miglioramento e di cooperazione internazionale⁴⁵.

La Società delle Nazioni richiedeva una trasparenza inconsueta e costringeva i suoi membri a giustificarsi. A Ginevra ogni Stato membro aveva solo un voto, i rispettivi capi di Stato non potevano né ignorare la questione né dare l'ordine di dispensare il loro paese dalle indagini. Vincoli internazionali co-

⁴⁰ Cfr. ad esempio gli articoli in: «Archivio italiano di dermatologia, sifilografia e venereologia», 6, 11/1935, pp. 1-23, 100-111, 148-159, 128-147.

⁴¹ Oppositori della regolamentazione come ad esempio il presidente dell'Associazione professionale dei dermosifilografi italiani, Gerolamo Piccardi, esprimevano la loro critica solo in modo velato. Cfr. G. PICCARDI, *Corrispondenza*, «Il Dermosifilografo», 11, 5/1930, pp. 709-710.

⁴² F.P. WALTERS, *A History of the League of Nations*, Vol. 1, London-New York-Toronto, Oxford University Press, 1952, pp. 175-176.

⁴³ W. SCHÜCKING – H. WEHBERG, *Die Satzung des Völkerbundes*, Berlin, Vahlen, 1924, p. 713, Art. 23 c.

⁴⁴ LEAGUE OF NATIONS, «Official Journal», 2.2/1921, p. 117.

⁴⁵ H.W. HARRIS, *Human Merchandise. A Study of the International Traffic in Women*, London, Benn, 1928, pp. 41-42.



stringevano così i governi in un sistema di rigide strutture democratiche: ci si doveva confrontare con il principio della pubblica interrogazione.

Tuttavia per il dibattito tedesco la pressione della Società delle Nazioni non era rilevante. Non solo, qui si registrava il commercio delle donne in una misura minore che in Italia⁴⁶, mentre la legge per l'abolizione della prostituzione regolamentata era già avviata quando Ginevra aveva iniziato ad affrontare l'argomento. Per l'iter legislativo italiano la pressione esterna è stata invece rilevante. Già Mussolini aveva segnalato alla Società delle Nazioni una disponibilità⁴⁷ che, mentre inizialmente si mostrava rispettosa degli obblighi, in seguito si rivelò pura politica simbolica e priva di sostanza quando si metteva seriamente in questione la regolamentazione nazionale. Nel 1923 il dittatore fascista negava l'esistenza di una prostituzione regolamentata, una risposta che non impediva alla Società delle Nazioni di pubblicare i risultati delle sue indagini sulla prostituzione in Italia⁴⁸.

Con la fine della guerra Roma ha attribuito un valore maggiore alle organizzazioni sovranazionali. L'appartenenza alle Nazioni Unite, successore della Società delle Nazioni, prometteva una riabilitazione, che faceva sperare alla giovane repubblica di far dimenticare rapidamente l'era fascista⁴⁹. Più che il contenuto della convenzione dell'Onu del 1949⁵⁰ – secondo la quale era proibito lo sfruttamento della prostituzione – al centro del dibattito italiano c'era l'effetto formale che avrebbe avuto la sua ratificazione e la sua realizzazione. A essere centrale per il parlamento italiano non era la lotta al traffico delle donne, bensì ottenere un posto nelle strutture democratiche dell'ONU⁵¹. Mentre inizialmente puntava solo all'adesione, dal 1955 Roma aspirava a un posto nel consiglio di sicurezza⁵². Il traffico delle donne, reale scopo dell'accordo, attirava nei dibattiti

⁴⁶ *Ibidem*, pp. 96-97; M. KOPP, *Der Mädchenhandel*, «Die Polizei», 4, 26/1929, pp. 83-87.

⁴⁷ LEAGUE OF NATIONS, Advisory Committee on the Traffic in Women and Children, *Minutes of the Second Session held at Geneva from Thursday, March 24th, to Tuesday, March 27th, 1923*, Genf 1923 [C. 225. M. 129. 1923. IV], p. 9 – 22.3.1923.

⁴⁸ LEAGUE OF NATIONS, Advisory Committee on the Traffic in Women and Children, *Minutes of the Third Session held at Geneva from April 7th to 11th, 1924*, Genf 1924 [C. 217. M. 71. 1924. IV], pp. 47-57, in particolare p. 50; cfr. H.W. HARRIS, *Human Merchandise*, pp. 29-36.

⁴⁹ A. VILLANI, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, Padova, CEDAM, 2007, pp. 22-24.

⁵⁰ Convenzione ONU, Nr. 317 IV, in: C. TOMUSCHAT (ed), *Menschenrechte. Eine Sammlung internationaler Dokumente zum Menschenrechtsschutz*, Bonn, UNO-Verlag, 2002, pp. 283-290.

⁵¹ Cfr. ad esempio gli interventi di Lina Merlin, Umberto Terracini, Mario Scelba, Gisella Floreanini della Porta, Giuseppe Caronia e Renato Tozzi Condivi in: SENATO, Discussioni, VIII, p. 10815 - 12.10.1949; *ibidem*, p. 10384 - 28.9.1949; SENATO, Discussioni, IX, p. 12600 - 7.12.1949; SENATO, Discussioni, XXXII, pp. 31385, 31390 - 5.3.1952; CAMERA DEI DEPUTATI, Legislatura II, Disegni e proposte di legge - relazioni, Vol. XVII, Roma 1959, p. 5 - 6.4.1956; CAMERA, Discussioni, XLIV, pp. 39323-39325, 39329, 39345 24./28.1.1958.

⁵² P. PASTORELLI, *L'ammissione dell'Italia all'ONU*, in: R.H. RAINERO - P. ALBERINI (eds), *L'Italia del dopoguerra: L'Italia nel nuovo quadro internazionale. La ripresa (1947-1956)*, Gaeta, Stabilimento grafico militare, 2001, pp. 57-69; A. VILLANI, *L'Italia e l'ONU*, pp. 41-48, 51-55, 98, 430.

meno interesse della formula *pacta sunt servanda*. Attraverso la ratificazione della convenzione dell'ONU l'Italia voleva dimostrare di essere un membro affidabile, che rispettava le deliberazioni democratiche delle Nazioni Unite.

5. Differenze fra le due democrazie

Istituzionalmente fra le due democrazie si possono costatare differenze rilevanti, che hanno condizionato il processo decisionale. Per esempio i senatori italiani disponevano di più ampi diritti di intervento. Mentre nel sistema costituzionale della repubblica di Weimar, il *Reichsrat* era «il fanalino di coda del *Reichstag* e del presidente del *Reich*»⁵³, in Italia si stabiliva dopo il 1945 un bicameralismo perfetto⁵⁴. A causa di questo “sdoppiamento” della camera, già criticato dai contemporanei, si poteva rinviare miratamente la procedura legislativa tramite interventi ed emendamenti grazie a un gioco alternato fra Camera dei deputati e Senato⁵⁵. Il varo della legge Merlin ha molto sofferto di questa prassi, dato che il dibattito veniva ripetutamente interrotto e la conclusione delle trattative rinviata a causa di nuovi emendamenti. Significativo è il fatto che il testo della legge varato e pubblicato nell'anno 1958 non si discostava dal progetto del marzo del 1952⁵⁶.

In Germania, invece, i diritti del *Reichsrat* erano marcatamente limitati: esso non poteva né presentare autonomamente un disegno di legge né bloccare effettivamente una legge già approvata dal *Reichstag*. Un veto del *Reichsrat* poteva sempre essere superato con la maggioranza dei due terzi del *Reichstag*⁵⁷. Diversamente dal *Bundesrat* dell'Impero questo consiglio quindi non governava, ma «affiancava il governo del *Reich* come un fattore che – in parte aiutando, in parte frenando – accompagnava le attività del governo»⁵⁸. Il processo legislativo si trovava dunque principalmente nelle mani del *Reichstag*, cosa che facilitava enormemente la conclusione dei lavori.

Un'altra caratteristica di Palazzo Madama era l'età elevata dei senatori. Non solo per il Senato l'età dei votanti aumentava da 18 a 25 anni, anche l'età richiesta per essere eletti era di 40 anni. Si poteva invece diventare membri della Camera dall'età di 25 anni. Questo sbarramento anagrafico era ulteriormente rafforzato dall'introduzione dei “senatori a vita” e dei “senatori di diritto”. Mentre

⁵³ J. LILLA, *Der Reichsrat: Vertretung der deutschen Länder bei der Gesetzgebung und Verwaltung des Reichs 1919-1934. Ein biographisches Handbuch*, Düsseldorf, Droste, 2006, p. 5.

⁵⁴ L. CARLASSARE, *Un bicameralismo discutibile*, in: L. VIOLANTE (ed), *Storia d'Italia, Annali 17: Il Parlamento*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 325-355, in particolare p. 325.

⁵⁵ R. LILL, *Geschichte Italiens in der Neuzeit*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1988, pp. 398-399; A. MANZELLA, *Il parlamento*, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 91-93.

⁵⁶ Cfr. T. PITCH, *La sessualità, le norme, lo Stato*, p. 32.

⁵⁷ J. LILLA, *Der Reichsrat*, pp. 35-39.

⁵⁸ T. ESCHENBURG, *Spielregeln der Politik. Beiträge und Kommentare zur Verfassung der Republik*, Stuttgart, DVA, 1987, p. 281; cfr. J. LILLA, *Der Reichsrat*, p. 133.



alla prima categoria inizialmente appartenevano solo cinque senatori, la seconda influenzava molto di più la media dell'età di questa Camera. Infatti, nella prima legislatura della nuova repubblica 106 "senatori di diritto" assumevano il mandato a Palazzo Madama, cosicché un terzo dei 315 senatori riceveva l'incarico non per elezione, ma in quanto già membri dell'Assemblea nazionale costituente⁵⁹. La differenza d'età fra Camera e Senato era strutturale, ma talvolta assumeva una dimensione estrema. Quasi come un grido proveniente dal secolo precedente, giungeva l'esclamazione fiera di Italo Mauro Sacco di aver studiato con Cesare Lombroso⁶⁰. Gaetano Pieraccini, accanito oppositore della legge Merlin, all'inizio del dibattito aveva 85 anni⁶¹. Era soprattutto questa generazione di settantenni e ottantenni che, nel 1949, dichiarava che l'astinenza sessuale nuoceva alla salute, credeva alla «prostituta nata» e metteva in guardia dal pericolo della sifilide ereditaria⁶². I rappresentanti di questa classe d'età non erano alla guida ma ai freni e bloccavano con successo una riforma che non era in armonia con ciò che la scuola, l'università e la vita avevano insegnato loro.

Inoltre in Italia la prostituzione regolamentata dallo Stato aveva radici profondamente differenti. Mentre l'impero tedesco nel XIX secolo aveva scelto la via della "tolleranza passiva", accettando la prostituzione, ma affidando la prassi e la responsabilità alle amministrazioni locali competenti⁶³, Roma regolamentava la questione interamente per legge. Grazie a questa "tolleranza attiva", il governo definiva a livello centrale ogni dettaglio della regolamentazione⁶⁴, con una precisione che dopo il 1945 ha finito per ostacolarne indirettamente l'abolizione. In Germania le iniziative locali facevano da apripista e da forza motrice all'iniziativa legislativa. Città come Amburgo, Francoforte, Dresda e Lipsia avevano autonomamente deciso di chiudere i bordelli⁶⁵. I parlamenti cittadini avevano avviato il processo poi seguito dal *Reichstag*. In Italia, al contrario, dove la regolamentazione era definita in maniera centralizzata, i responsa-

⁵⁹ A. MANZELLA, *Parlamento*, pp. 95-96; V. DI CIOLO, *Senato. Diritto vigente*, in D. MARCHETTI (ed), *Enciclopedia del diritto*, Vol. 41, Milano, Giuffrè, 1989, pp. 1164-1199, in particolare pp. 1179, 1194-1197; P. ZIPPEL (ed), *La Piccola Treccani. Dizionario Enciclopedico*, Vol. 10, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, p. 1061, s.v. senato.

⁶⁰ SENATO, Discussioni, IX, p. 12041 - 17.11.1949. Per correttezza si deve aggiungere che Italo Mauro Sacco non era d'accordo con le teorie di Lombroso.

⁶¹ Su Pieraccini cfr. M. DEGL'INNOCENTI, *Gaetano Pieraccini. Socialismo, medicina sociale e previdenza obbligatoria*, Manduria, Piero Lacaita, 2003.

⁶² Cfr. ad esempio Nino Mazzoni (nato nel 1874), Gustavo Ghidini (1875) e Gaetano Pieraccini (1864), in SENATO, Discussioni, IX, pp. 11956, 12118, 12613 - 16.11, 22.11, 7.12.1949.

⁶³ S. GLEIS, *Reglementierung*, pp. 53-63. K. WESPE, *Die rechtliche Regelung der Prostitution*, Marburg, Friedrich, 1930, p. 26: diventava punibile la violazione contro le disposizioni non emesse dal legislatore, ma dall'autorità di pubblica sicurezza, seguendo le necessità locali.

⁶⁴ Cfr. M. GIBSON, *Stato e prostituzione*, pp. 32-37.

⁶⁵ J. ROOS, *Weimar through the Lens of Gender*, pp. 84-88; M. FREUND-WIDDER, *Frauen unter Kontrolle*, pp. 39-40; H.L.B. RICHTER, *Die Prostitution in Leipzig. Eine kriminalistisch-statistische Monographie*, Leipzig, Werkgemeinschaft, 1932, pp. 19-20.

bili delle città non si sentivano né motivati né competenti per prendere alcun provvedimento in merito⁶⁶. La decisione doveva venire da Roma.

6. Conclusione

La questione della regolamentazione statale della prostituzione ha dispiegato un insieme di argomenti e fattori, che solo in parte è stato possibile presentare in questa sede: oltre ai fattori di politica sanitaria, di diritti umani e di morale erano in discussione aspetti di politica sociale e di sicurezza. Non era messa in questione solo la gerarchia tra i generi, ma anche quella tra gli strati sociali. L'influenza delle implicazioni internazionali si rifletteva sul processo legislativo così come le posizioni delle chiese cristiane⁶⁷.

In entrambi gli Stati, tuttavia, il processo di democratizzazione è stato un punto cruciale per l'abolizione della regolamentazione. Questo processo ha gettato le basi sulle quali si è rafforzato l'impegno pubblico per i diritti umani delle prostitute che ha trovato così il suo palcoscenico. Solo sotto l'egida della democratizzazione le condizioni di vita delle prostitute dei bordelli potevano essere discusse pubblicamente e migliorate. Fondamentale è stato che la democrazia aprisse le porte del parlamento alle donne, perché solo quando queste ultime si sono rappresentate in modo autonomo, i diritti politici delle donne sono stati realmente rappresentati. In modo trasversale tra i partiti sono state deputate a spingere in avanti la riforma della legge sulla prostituzione. Il processo di democratizzazione ha ridotto parallelamente anche le gerarchie sociali. Le idee socialiste hanno trovato sempre più ascolto. L'impegno a favore dello strato più basso della popolazione non doveva provenire dalla sola bontà cristiana, ma poteva fondarsi su quel principio democratico fondamentale secondo il quale tutti sono uguali davanti alla legge; la protezione della dignità umana acquistava un'effettiva rilevanza. In questo contesto, l'impegno per i diritti delle prostitute diventava più comprensibile. La democratizzazione avvalorava il sapere dei medici come esperti e moltiplicava i loro studi sulla questione. Per questo l'efficienza del sistema di regolamentazione non solo era sempre più criticata, ma le critiche giungevano fino al processo decisionale legislativo. Il processo di democratizzazione ha influenzato il trattamento nazionale delle prostitute anche attraverso la politica estera. La Società delle nazioni introduceva il principio di trasparenza, portando alla luce la tratta delle donne e questa trasparenza forzava gli stati membri a giustificarsi davanti al pubblico mondiale e

⁶⁶ L'unica eccezione era la città di Modena, dove il capo della polizia, Carmelo Marzano, chiudeva le case nel 1949 a causa di lamentele del vicinato. Cfr. gli articoli in «Crimen. Settimanale di criminologia e polizia scientifica», VIII, 24/1952), pp. 8-9 e *ibidem* VIII, 25/1952, pp. 8-10.

⁶⁷ Cfr. M. KÖNIG, *Der Staat als Zuhälter. Die Abschaffung der reglementierten Prostitution in Deutschland, Frankreich und Italien im 20. Jahrhundert*, Berlin, de Gruyter, 2016 (in pubblicazione).



a riflettere sul sistema dei bordelli autorizzati. Anche se le differenze nazionali ostacolavano o acceleravano in maniera diversa la riforma della prostituzione, non si può negare che in Germania e in Italia lo sviluppo della democrazia ha rafforzato i diritti umani delle prostitute e ha contribuito in modo decisivo all'abolizione della loro regolamentazione.